

La deposizione pubblica davanti alla commissione sulla P2

# Salvini si giustifica: «Gelli è una potenza»

Fatti e nomi di politici nel racconto dell'ex Gran Maestro - Convocati Angelo Rizzoli e Cabassi - Le accuse di Siniscalchi che parla di corruzione e tangenti

ROMA — Quattro ore fitte fitte di interrogatorio, ieri, per Lino Salvini, professore fiorentino, socialista e ex gran maestro della Massoneria dal 1970 al 1978. Quattro ore di domande e di risposte su Licio Gelli, la P2, la massoneria italiana, i legami politici e le amicizie dello stesso Gelli con tanti uomini di potere. Ma l'interrogatorio ha toccato anche altri temi di grande rilevanza e che investono la tormentata storia del nostro paese in questi anni: Gelli e l'agenzia di ricatti «O.P.» prima e la rivista con lo stesso titolo poi. E quindi la Massoneria e Mino Pecorelli, il giornalista assassinato a conclusione di un'indagine e grave giro di ricatti. E ancora: il grande potere di Gelli, la preparazione di un golpe, la raccolta di notizie riservate da mettere a disposizione dello stesso Gelli e di «O.P.».

Salvini, messo più volte in difficoltà dalle richieste dei parlamentari inquirenti, ad un certo punto è sbottato in una frase significativa: «Che cosa volete che facessi contro Gelli? Abituato da sempre al rispetto delle istituzioni e dello Stato, l'ho visto incontrare con generali e capi dei servizi segreti, con alti magistrati e ministri, con sottosegretari e penalisti di grido. Ho capito che era davvero potente e che non militava solo in una loggia ma era riuscito a far tornare Peron in Argentina e che aveva fatto eleggere Campora. L'ho persino visto telefonare una volta ad Andreotti ed è amico, oltre a tanti altri parlamentari, dell'attuale ministro della Difesa Lagorio e del segretario del mio partito Mariotti. Che dovevo fare io? Combattere un personaggio di questa potenza? Ho preferito tentare la strada della non guerra e ora non si può rimproverare soltanto a me di essere stato «moribondo» con lui. Avrò sbagliato, avrà peccato di superficialità, ma questi sono i fatti».

Salvini è apparso titubante ed ha evitato, più di una volta, di rispondere alle domande più insidiose. I suoi «avversari» e in particolare l'ex massone Francesco Siniscalchi, lo accusano, come è noto, di essere stato ricattato a lungo dallo stesso Gelli per una serie di traffici davvero non troppo puliti.

Siniscalchi non ha mai usato mezze misure e anche ieri, mentre attendeva di deporre davanti alla Commissione parlamentare di inchiesta (poco prima era quasi venuto a mani con Salvini), ha ripetuto ai giornalisti le sue note tese. Nel corso della notte ha poi spiegato ai parlamentari inquirenti, in seduta segreta, il perché delle accuse e lui stesso ha chiesto un confronto con Salvini.

La deposizione di Salvini era cominciata alle 15,30, nell'aula dei gruppi a Montecitorio e non a Palazzo San Marco. Nel corso della deposizione, infatti, la stessa presidenza della Commissione, aveva deciso di tenere, ieri, una audizione pubblica, aperta anche ai giornalisti. Tina Anselmi, presidente della Commissione, aveva detto avvicinata dai cronisti: «Meglio tutto la verità che non le mezze verità».

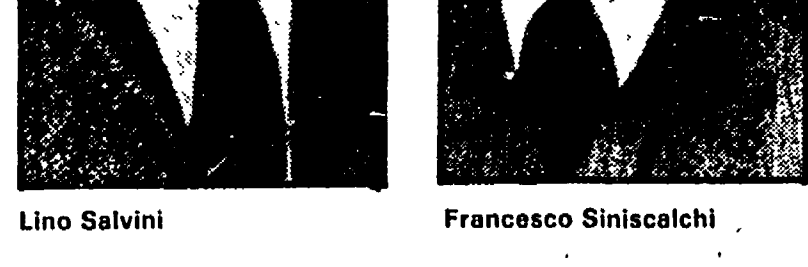
La deposizione di Salvini era cominciata alle 15,30, nell'aula dei gruppi a Montecitorio e non a Palazzo San Marco. Nel corso della deposizione, infatti, la stessa presidenza della Commissione, aveva deciso di tenere, ieri, una audizione pubblica, aperta anche ai giornalisti. Tina Anselmi, presidente della Commissione, aveva detto avvicinata dai cronisti: «Meglio tutto la verità che non le mezze verità».

W. S.

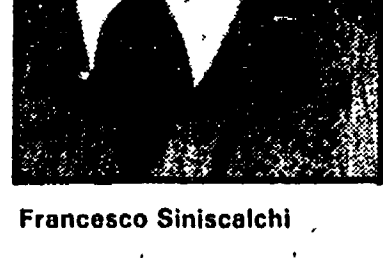
## Per Zavoli e De Luca l'informazione radio e Tv non è faziosa

ROMA — L'informazione radio-televisiva è nuovamente sotto accusa davanti alla commissione parlamentare di vigilanza. Chiamati ieri a offrire spiegazioni e assumere impegni, il presidente e il direttore generale della Rai — Zavoli e De Luca — hanno svolto due interventi che per molti versi sono apparsi evasivi e sfuggenti, talvolta perfino spocchiosi, tanto da irritare buona parte della commissione; ma ambedue — più esplicitamente Zavoli, più indirettamente De Luca — hanno finito con il dimostrare che la risposta è tardata non tanto per la normale dialettica che può dividere il consiglio di amministrazione, ma per le ipoteche che le forze politiche di maggioranza esercitano su parte di esso. Zavoli ha svolto un lungo intervento metodologico, spaziando sui grandi temi del servizio pubblico e della comunicazione specie quelli di prospettiva. Ha parlato, però, anche di appiattimento dell'informazione, di oscuramento del senso critico. Ha distribuito giudizi positivi e negativi con grande equilibrio: ma non è che sta apparsa, in conclusione, granché entusiasta di come vanno le cose in Rai.

De Luca ha puntato ad una assoluzione pressoché totale dell'informazione radio-televisiva contestando le critiche più pesanti e, per quanto episodici casuali e incidentali i casi di ingegnosa faziosità. Ma ha parlato a lungo di un modo di informare degli anni passati molto più brillante, di più alta qualità facendo capire che oggi non è



Lino Salvini



Francesco Siniscalchi

lamentare perché questa non aveva ricevuto ancora risposta a una lettera dell'ottobre scorso, con la quale il presidente Bubbico aveva rimproverato alla Rai l'ormai costante violazione dei principi di correttezza e pluralismo dell'informazione.

Né Zavoli né De Luca hanno risposto direttamente ai rilievi unanimità della commissione; ed è apparso evidente che la risposta è tardata non tanto per la normale dialettica che può dividere il consiglio di amministrazione, ma per le ipoteche che le forze politiche di maggioranza esercitano su parte di esso. Zavoli ha svolto un lungo intervento metodologico, spaziando sui grandi temi del servizio pubblico e della comunicazione specie quelli di prospettiva. Ha parlato, però, anche di appiattimento dell'informazione, di oscuramento del senso critico. Ha distribuito giudizi positivi e negativi con grande equilibrio: ma non è che sta apparsa, in conclusione, granché entusiasta di come vanno le cose in Rai.

De Luca ha puntato ad una assoluzione pressoché totale dell'informazione radio-televisiva contestando le critiche più pesanti e, per quanto episodici casuali e incidentali i casi di ingegnosa faziosità. Ma ha parlato a lungo di un modo di informare degli anni passati molto più brillante, di più alta qualità facendo capire che oggi non è

Alla ripresa del dibattito alla Camera

# Patti agrari: la maggioranza si scioglie al primo voto

ROMA — Continua ad essere difficile e irto di insidie (che vengono da ben individuali settori della maggioranza) il cammino della legge di riforma dei patti agrari, ritornata finalmente all'esame dell'assemblea di Montecitorio. Una conferma di queste insidie è venuta fin dalle prime battute del nuovo dibattito parlamentare. Ieri si votava l'art. 9, la cui bocciatura un anno fa interruppe l'esame della legge.

In commissione era stato preparato, su proposta della maggioranza, un nuovo testo per la determinazione dei canoni di affitto (di cui si parla, appunto, nell'art. 9). Tuttavia ieri in aula l'articolo è passato solo grazie alle astensioni dei deputati comunisti. I presenti alla votazione erano 415; i sì sono stati 108, i no 154, i contrari 54. Senza la astensione dei 173 deputati comunisti l'articolo sarebbe stato bocciato.

Perché i comunisti sono passati dal voto contrario di un anno fa all'astensione? Lo ha spiegato il compagno Attilio Esposito all'assemblea: «I comunisti vogliono che la legge venga discussa, migliorata e approvata, al riparo dai ricatti dei franchi tiratori»; «è stata raggiunta un'intesa su un successivo articolo che renderà più giusta la determinazione dei canoni sulla base degli estimi catastali non appena questi saranno rivisti»; «la modifica

Gravi dichiarazioni

# Di Giesi silura la riforma delle pensioni

ROMA — Siluro del ministro socialdemocratico al Lavoro, Di Giesi, alla riforma previdenziale. Lo ha annunciato, ieri a Montecitorio, intervenendo alle commissioni Affari costituzionali e Lavoro dinanzi alle quali, dopo lunghe tergiversazioni, si è finalmente presentato. Di Giesi ha proposto una ibridazione del progetto di riforma e in particolare del principio ispiratore, l'unificazione dell'Inps del sistema previdenziale.

Il ministro del Lavoro, in questo quadro, ha chiesto inoltre che il Parlamento operi in via preliminare uno stralcio dal progetto di riforma della parte relativa al riordinamento e alla ristrutturazione dell'Inps.

Immediata la replica — in una dichiarazione al nostro giornale — di un altro ministro, Francesco Belardi: 1) rifiuto di qualsiasi accantonamento della proposta di legge, e ribadito impegno al rispetto dei tempi dati dall'Assemblea alle due commissioni; 2) concessione entro febbraio dei lavori delle commissioni sul progetto di riforma, in modo che l'aula possa cominciare a discuterlo sin dai primi di marzo; 3) e un no al trattato fermo ad ogni ipotesi di stralcio: la ristrutturazione dell'Inps, prevista dal progetto e suscettibile di perfezionamenti, è appunto finalizzata all'attuazione contestuale della riforma complessiva.

La compagnia Belardi, infine, rivolge ai gruppi democratici l'appello ad una precisa assunzione di responsabilità, perché non si può consentire che sia impedito al Parlamento di giungere all'approvazione di un provvedimento non più rinviabile.

L'uscita di Di Giesi è destinata a suscitare nuove tensioni anche nella maggioranza che, come è noto, è stata formata da mesi fa aveva votato (con l'articolo 1) per l'unificazione nell'Inps di tutti i nuovi iscritti alla previdenza (salvo pochissime eccezioni). Il ministro del Lavoro rimette in discussione anche questo deliberato, e ha raccolto immediati dissensi anche fra le forze di governo: socialisti, ad esempio, hanno già fatto sapere che non ci stanno.

Questi gli altri temi su cui si è soffermato ieri Di Giesi: la generazione graduale dei trattamenti pensionistici, e una riforma che sia varata «tenendo ben presente la compatibilità finanziaria»; il riordinamento e l'adeguamento delle strutture dell'Inps, tali da assicurare all'istituto di svolgere «i compiti attuali e quelli futuri»; le mutazioni generiche rispetto al concreto alito dato alla riforma con il rifiuto dell'accantonamento delle posizioni previdenziali nell'Inps. «Prima di innovare è necessario preparare l'alternativa».

Nel ribadire la sua linea (già espressa in una dichiarazione in aula) all'unificazione degli enti autonomi nell'Inps, Di Giesi ha detto però che questa posizione «non significa affossare o ritardare la riforma». «L'obiettivo è quello di migliorare il sistema, non di colpire alla cieca. Invece il risultato concreto che si vorrebbe se passasse un sistema previdenziale unificato è che il ministro sarebbe quello dell'affossamento della riforma e colpire alla cieca sarebbero i pensionati, vittime di un sistema previdenziale che il PSDI non vuole migliorare».

Dovrebbe cominciare oggi alla Camera

# Maggioranza divisa sul decreto per la casa: slitta il dibattito?

ROMA — Dovrebbe iniziare oggi in aula alla Camera il dibattito sul decreto per l'edilizia, ma il calendario del governo, molto probabilmente, non sarà rispettato. La commissione lavori pubblici, infatti, pur avendo effettuato numerose sedute, ha esaminato soltanto l'articolo 1 (il decreto ne comprende 18) e ciò per forti contrasti all'interno della maggioranza. In tal caso una riunione dei capigruppo dovrà decidere del suo ordine di lavoro. Le divergenze nella maggioranza sono sorte particolarmente sulla questione degli sfratti. Sono a ieri sera, infatti, l'accordo tra i partiti che sostengono il governo non era stato trovato neppure nel comitato ristretto parlamentare. C'è chi vuole la proroga, chi lo sfratto selvaggio e chi come lo «sferrato di maggioranza Suisi (PSI) si è dichiarato disponibile a trovare un'intesa sulla proposta di graduazione presentata dal PCI.

Sulla parte relativa ai finanziamenti per l'edilizia pubblica si emendamenti del PCI e del PdUP è stato strappato un aumento di mille miliardi di lire

(utilizzando le entrate Gescal non attivate per la casa) e si è un po' diradata la confusione sulle procedure di spesa previste dal testo originario del decreto.

Sulla parte delle procedure urbanistiche ed edilizie, nonostante alcune faticose proposte della maggioranza si è ancora in alto mare. Tali proposte infatti tendono ad attenuare, ma non ad eliminare, gli aspetti più negativi del decreto. Tuttavia le soluzioni della maggioranza non sono unitarie. Ogni partito sta presentando emendamenti propri. A nessun gruppo della maggioranza, insomma, va bene il testo Nicolazzi.

La divisione nel pentapartito del fatto che la strada del superdecreto, scelta dal governo non è accettabile proprio perché il provvedimento avrebbe dovuto riguardare solo i problemi dell'emergenza, limitandosi ad un aumento di finanziamenti per costruire abitazioni.

Forti critiche al decreto sono state rivolte ieri dall'Istituto nazionale di urbanistica nel corso di un dibattito a Roma cui hanno partecipato il presidente del consiglio, il ministro del settore casa del PCI, Libertini, della DC, Padula, e del PSI, Querci. E anche qui nessuno se ne è sentito di difendere il decreto. Sin dal primo momento — noi abbiamo detto che il decreto era inaccettabile nei suoi contenuti e difficilmente contestabile in legge per le stesse divisioni esistenti nella maggioranza. I fatti ci danno ragione. Ma noi non puntiamo al peggio bensì al meglio: non vogliamo che i problemi marciscano, intorpidiscano, si perdano. Perciò torniamo ad offrire a governo e maggioranza una soluzione percorribile.

Un problema serio — ha aggiunto Libertini — è stato posto subito ora: serò qui in questi giorni, e quanto riguarda le lottizzazioni e la sostanziale liberalizzazione del cambiamento delle destinazioni d'uso degli immobili che porterebbe alla terziarizzazione dei centri storici.



## Da oggi le manifestazioni del PCI per difendere il diritto alla salute

Le proposte dei comunisti per modificare la legge finanziaria (ticket e tagli alla spesa sanitaria), l'impegno a dare funzionalità alle USL, l'invito a tutte le forze democratiche a sostenere l'attuazione piena della riforma sanitaria, questi i temi al centro delle «quattro giornate di mobilitazione nazionale per il diritto alla salute» indette dalla segreteria del PCI a partire da oggi. Manifestazioni in piazza, assemblee e dibattiti nei presidi sanitari sono preannunciati in numerose città. Tra le più significative: a Genova il PCI avrà incontri con i lavoratori dell'Ansaldo, del cantiere dell'Italmontipi; a Roma una delegazione di parlamentari comunisti, guidata da Napolitano, visiterà la USL RM 16; a Bologna il comitato regionale emiliano incontrerà i giornalisti.

Da oggi in discussione il testo di riforma: perché ci sono critiche e perplessità

# Scompare finalmente «l'odiata» maturità

ROMA — Ricomincia da oggi alla Commissione Istruzione della Camera l'esame del cosiddetto «progetto unificato» per la riforma della secondaria superiore. Quasi una favola, e sono tanti gli anni passati a discutere, che la gente rischia di aver dimenticato di che si tratta. Vediamo quali sono le caratteristiche principali del nuovo testo di riforma.

Le attuali scuole secondarie vengono abolite, gli istituti nuovi hanno una denominazione comune e durano 5 anni. L'insegnamento complessivo viene suddiviso in un'area comune, quella della formazione di base, in quattro aree di indirizzo, pratica e teorica, e, infine, le attività libere che sono elettive. Man mano che si procede verso la fine del corso di studi, dal biennio comune al triennio differenziato, l'area comune diminuisce, aumentano le aree di indirizzo. Queste ultime sono quattro: artistica, linguistico-letteraria, delle scienze sociali, naturalistico-matematico-tecnologica, e all'interno di ognuna ci sono molte materie.

Nonostante il biennio comune lo studente deve scegliere fin dal primo anno un'area e l'indirizzo all'interno di quest'area. Gli studenti frequentano insieme le ore

d'area comune, si dividono per seguire ognuno l'indirizzo scelto. Gli insegnanti, dunque, non hanno più classi, ma indirizzi e gruppi di alunni da seguire. Per cambiare indirizzo sono necessari esami integrativi. L'obbligo scolastico passa da 8 a 10 anni. Una lingua straniera viene studiata per tutti e cinque gli anni, sono istituiti in via sperimentale per sei anni dei corsi triennali professionali per l'accesso al lavoro e ai corsi regionali. L'esame di maturità scompare e al suo posto c'è un diploma finale che non vale come titolo professionale. Scoprono gli esami di riparazione. E questi sono gli elementi generali più importanti sui quali si ripropone di discutere.

Finalmente, potrebbero pensare molti tra i milioni di studenti, insegnanti, genitori, che questa vicenda hanno a cuore da anni. Peccato che non nel caso del progetto in questione le riserve siano tante e serie. Vediamole allora, cercando anche di rifare la lunga storia di questo progetto di riforma.

Nel settembre del '78 viene approvata la legge di riforma, un testo non entusiasta, ma che sblocca una situazione di stallo trascinando di quest'area, gli studenti frequentano insieme le ore

hanno contribuito con il loro apporto il meglio delle forze politiche e culturali. A questo punto le Camere vengono sciolte, ci sono le elezioni politiche, viene a mancare il clima politico che aveva favorito l'accordo. Nella convinzione che la scuola ha bisogno assoluto della riforma, che non si può aspettare, alcuni partiti, tra cui il Pci, ripresentano il testo del '78. Passano alcuni anni, diversi governi e ministri, le volontà di annacquamento si fanno sempre più chiare.

**La storia del '78**

Intanto, tra i partiti laici riprendono i contatti, si giunge di nuovo ad un accordo, nella primavera dell'anno scorso la commissione Istruzione termina il dibattito e viene nominato il comitato ristretto incaricato di predisporre il testo. Non mancano anche in questa fase sortite dirette e indirette della Dc, principale avversaria della riforma. Finalmente, alla fine di novembre, il comitato ristretto ultima i lavori e rende noto, ma si fa per dire, visto che in pochi addetti ai lavori ne hanno saputo qualcosa, il testo.

Che giudizio si può dare?

Anzitutto che il testo del '78 è stato ampiamente rimaneggiato, che è chiarissima la scelta di «giocare al ribasso». Il rapporto con il lavoro, elemento fondamentale della riforma, viene ridotto al punto teorico, cioè viene anticipato al quarto anno. Il collegamento organico con la formazione professionale regionale, un'esperienza preziosa, viene a mancare. Inoltre dal testo scompaiono traguardi, obiettivi e contenuti dell'area comune, quella che dovrebbe assicurare a tutti una solida formazione di base.

A che serve, allora, parlare di biennio iniziale, se questo era stato pensato come luogo di massima varietà degli studi e di completa revocabilità delle scelte? Invece il testo sminuisce il biennio, limita il peso dell'area comune, rende difficile, con la richiesta di esami integrativi, il passaggio ad un altro indirizzo fin dal secondo anno. Insomma un'immediata e prematura canalizzazione degli studi. Inesistenti, poi, i rapporti con la realtà sociale, ignorate le esperienze già fatte, la stessa funzione delle Regioni.

E, ancora, il testo è carente in tutta la parte che riguarda l'attuazione della riforma. Di fatto si aumenta la delega al governo senza offrire criteri

La XXVI Assemblea delle Province

## Lettera di Berlinguer al convegno dell'UPI

ROMA — Si apre domani la XXVI Assemblea generale dell'UPI — l'Unione delle Province Italiane —, l'associazione che raggruppa i rappresentanti di tutte le amministrazioni provinciali d'Italia. In occasione dell'Assemblea il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Pci, ha inviato un messaggio al dottor Franco Ravà, presidente dell'UPI. Ecco il testo del messaggio.

«Nell'accogliere l'invito a partecipare alla XXVI Assemblea generale dell'UPI desideriamo innanzitutto assicurarvi che ad essa non mancherà il contributo serio e unitario del nostro partito e degli amministratori provinciali comunisti.

«La vostra assemblea nazionale cade in un momento particolarmente grave per la vita del paese e delle istituzioni democratiche che, come rileva giustamente il vostro documento preparatorio, dà particolare rilievo al ruolo che compete alle regioni e agli enti locali.

«È proprio questo ruolo delle regioni e degli enti locali e di quelle delle province che ha in generale del sistema delle assemblee elettive, di cui le autonomie sono parte essenziale, che oggi deve potersi dispiegare in tutte le sue potenzialità di

perdere tempo non decidendosi né a presentare un suo progetto emendativo né a dare il via per la discussione su quello preparato in sede parlamentare.

«Ecco perché noi comunisti apprezziamo il vostro impegno a sbloccare finalmente questa insostenibile situazione di perdurante incertezza sia sotto il profilo dell'assetto istituzionale sia per quanto concerne la finanza locale, tanto più che esso è accompagnato da uno sforzo costruttivo perché, con la riforma dell'ordinamento, sia rinnovata la provincia secondo linee generali che voi stessi avete contribuito a delineare nel corso di questi anni, attraverso importanti elaborazioni e qualificate iniziative e che opportunamente avete cercato di sperimentare anche funzionando come comitati di coordinamento e di programmazione e di collegamento con le strutture governative che non hanno consentito di dare concreta attuazione agli impegni unitariamente assunti e più volte confermati anche dalle associazioni rappresentative delle province e dei comuni.

«È inammissibile, ad esempio, che il lavoro compiuto dalla Commissione del Senato, che è riuscita per la prima volta a predisporre una bozza su cui sarebbe possibile lavorare unitariamente e concludere, sia praticamente bloccato dall'inizio della legislatura perché il governo continua a prendere e